

# Caro Viale, la decrescita è necessaria

di *Paolo Cacciari*

*Perché non adoperare il termine "decrescita", se sul contenuto siamo d'accordo? Una domanda a Guido Viale e ad altri. Il manifesto, 18 giugno 2011*

**Guido Viale** mette correttamente in dubbio che la ricetta della crescita del PIL possa salvare dal default gli stati nazionali più indebitati e con le economie più deboli. La concorrenza - si sa - non è un gioco a somma positiva: per far guadagnare alcuni devono perdere molti altri. Non è affatto vero che ampliando la torta si allargano proporzionalmente le fette.

Chi tiene il coltello per il manico (le istituzioni finanziarie) fa le porzioni che vuole e quelle destinate a remunerare i capitali investiti sono sempre le più grandi, per riuscire a saziare i giocatori più voraci. Ma oggi c'è dell'altro: di farina per impastare torte sempre più grandi non ce n'è più. I "fattori" di produzione fondamentali sono sempre meno disponibili. Per alimentare la crescita non rimane che drogarla stampando carta moneta, nell'attesa che scoppi la prossima bolla.

Tutto questo [scrive Viale](#), ma si sente in dovere di distinguersi dagli «obiettori della crescita» (come li chiama Serge Latouche) poiché la decrescita sarebbe «un concetto povero di contenuti, inutilizzabile se non impresentabile nella situazione di crisi, ambiguo...» e via apostrofando. Già altri amici e compagni di tante lotte (Pietro Bevilacqua, Roberto Mancini...) ci hanno sollecitati a cambiare lessico. Attaccarsi a una parola ostinatamente, per di più non amata, può apparire stupido. Ma in questo caso a me sembra necessario e utile insistere.

Lo abbiamo fatto con un libro ([Decrescita. Idee per una civiltà post-sviluppista](#), Sismondi editore, Treviso) e lo faremo ancora meglio con la III Conferenza internazionale sulla decrescita economica per la sostenibilità ecologica e l'equità sociale che svolgeremo a Venezia dal 19 al 23 settembre del 2012.

Perché? Primo, perché in natura un modello di crescita illimitato, lineare, esponenziale non esiste se non per le formazioni cancerogene (rimando d'obbligo a **Fritjof Capra**).

Quindi decrescita significa propriamente e in prima istanza diminuzione dei flussi di materia e di energia impegnati nei cicli produttivi e di consumo (rimando d'obbligo al programma elettorale di Europe Ecologie).

Ma se ci fermassimo qui, alla sostenibilità, alla *green economy*, alle *clean tech* e, da ultimo, alla *blue economy* di Gunter Pauli prenderemmo un colossale abbaglio: non terremmo conto delle "trappole tecnologiche" e dell' "effetto rimbalzo" sui consumi che genera la sola

efficientizzazione degli apparati produttivi (il rimando agli studi di **Martinez Alier** è d'obbligo).

In altre parole, se i risparmi che si realizzano grazie alle innovazioni e alle nuove tecnologie servono per moltiplicare i consumi, il bilancio globale sarà crescente, cioè negativo per la salute del pianeta e di ogni essere vivente, specie se collocato sui rami bassi della gerarchia sociale. Scriveva qualche tempo fa sul manifesto **Giorgio Ruffolo**: «L'accumulazione, che è la logica del capitalismo, è per natura illimitata. Di fatto una logica impossibile, quindi illogica, dissennata».

Io credo che il termine decrescita infastidisca proprio perché colpisce il cuore del problema che molti dei critici della decrescita preferiscono non affrontare, credendolo "impresentabile" per la radicalità del cambiamento richiesto: immaginare e rivendicare una società fuori dal capitalismo e scegliere comportamenti, abitudini, stili di vita improntati al saper fare il più possibile da sé, alla sobrietà, alla sufficienza, al controllo consapevole e responsabile delle conseguenze del proprio agire.

Una società di liberi perché eguali, semplicemente, deve scegliere di farsi la raccolta differenziata, di astenersi dal mangiare hamburger, di evitare di servirsi di lavoro schivo, di servirsi delle banche che imprestano ad interesse, di rinunciare a produrre e vendere armi e via dicendo.

Insomma, dentro i paradigmi della crescita non credo vi potrà mai essere l'auspicato - da Viale e da tutti noi - autogoverno dei processi economici. Scriveva **André Gorz** (anche lui "povero di contenuti"?): «La decrescita è una buona idea: essa indica la direzione nella quale bisogna andare e invita a immaginare come vivere meglio consumando e lavorando meno e altrimenti».

Chissà perché non dovrebbe essere un mondo auspicabile, desiderabile, per il quale vale la pena lottare.